

omaggi

UNA GRANDE FESTA RICORDANDO LE GEMELLE NETE. Stasera a Trinità, nel Cuneese, vengono ricordate le Gemelle Nete, Anna e Domenica Costamagna, che per decenni hanno interpretato canzoni del repertorio storico popolare chiamate anche da Arbore per una sigla tv con *Non ti fidarti di un bacio a mezzanotte*. Il loro unico cd - edito nel 2001 in occasione dei 90 anni di Anna, recentemente scomparsa - si è classificato quarto al Premio Tenco sezione interpreti, precedendo Vanoni, Bocelli, Milva. «Sarà una grande festa - dice il curatore Piero Dadone - con un concerto a più voci in omaggio all'originalità delle Nete che hanno sempre vissuto in provincia divenendo poi amiche di Petroni, Arbore, Benigni».

romaeuropa

SUONI TRASVERSALI: L'ELETTO-POP DEGLI AIR COLORA LE NOTTE WESTERN DI BARICCO

Silvia Boschero

La cultura della lettura si sa, i francesi ce l'hanno nel dna. Entrare in una qualsiasi libreria parigina per sperimentarne la vertigine e provare un pizzico di invidia. Sarà per questo (o semplicemente perché lui stesso ha provato una vertigine ad un loro concerto), che Alessandro Baricco ha scelto proprio un gruppo d'Oltralpe per sonorizzare tre delle nove notti di Roma Europa festival dedicate al reading tratto dal suo libro City. Dal canto loro, gli Air, il duo pop-elettronico che ha già sperimentato la sonorizzazione per il cinema (con l'inquieto esordio di *Sophia Coppola* in *Le vergini suicide*) e che presto si lancerà nel mondo del balletto, hanno accolto l'idea con enorme entusiasmo. Loro che amano *Michelle Houllebecq* e il favoloso mondo

musical-cinematografico del sodalizio Morricone-Leone saranno chiamati, solo piano e chitarra, a sottolineare le letture di Tre storie western: *Caccia all'uomo*, *Bird* e *La puttana di Cosingtown*, in scena i prossimi 14, 15 e 16 al teatro Valle di Roma. Esperienza che diventerà un disco. «Negli ultimi tempi la letteratura italiana ha conquistato le prime pagine dei giornali, e non solo per le polemiche allo scorso Salone del libro - ci ha raccontato Nicolas Godin del duo francese - Ma il nostro interesse per Baricco è qualcosa che va al di là delle mode». Già, passioni in comune: «Stesse curiosità, simile ironia e voglia di sperimentare nuovi linguaggi. Siamo tutti e tre ragazzi latini. E poi questa strana coincidenza della passione per l'ovest. Uno

dei racconti parla di una lunghissima cavalcata di tre giorni nel deserto, ecco quello è qualcosa che conosciamo bene, che sentiamo nostro. L'immaginario del west selvaggio è la prima cosa che ci ha affascinato da bambini, nonché l'influenza che ci siamo portati dietro fino all'ultimo album, estremamente intriso di musica americana di frontiera, di senso del viaggio e della scoperta». Tre serate per unire due mondi, quello della letteratura e quello della musica popolare, che in Francia rappresentano un mercato fiorente: «È vero che i francesi leggono molto e che le librerie sono veri punti di incontro, ma questo non significa che tutti leggano cose pregevoli. Ecco, stessa cosa vale per la musica. La Francia è l'unico paese europeo in cui l'industria

del disco sia in attivo. Dicono sia grazie alla legge protezionista sui prodotti locali. Ma voi avete mai sentito cosa va nelle radio francesi? Il 90 per cento è immondizia commerciale. Forse va bene così, forse al mattino in macchina la gente preferisce una canzonetta stupida piuttosto che la *Quinta di Beethoven*. Poi c'è chi, come Baricco, decide di divulgare il suo libro gratis su Internet prima che metterlo in vendita in libreria: «Siamo d'accordo al concetto di diffondere l'arte gratuitamente sulla rete, musica compresa, si tratta di raggiungere più gente possibile. Quello che non ci piace è la qualità del suono della musica in rete, che fa perdere molto del lavoro fatto in studio, svilisce l'arte... siamo dei perfezionisti!»

I Police, ultima araba fenice del rock

Stewart Copeland annuncia a sorpresa due concerti, poi chissà. «Ma prima suono con i Doors»

Diego Perugini

MILANO La notizia è di quelle da fa sussultare i cuori rockettari: tornano i Police. Lo annuncia ufficialmente Stewart Copeland, che della band inglese fu il pirotecnico batterista: «La band si riunirà il 10 marzo 2003 al Waldorf Astoria di New York per l'ingresso dei Police nella Rock'n'Roll Hall of Fame. Ma sì: dopo venticinque anni sono finalmente diventato un dinosauro del rock! Ci hanno chiesto di suonare tre pezzi, ma sicuramente faremo qualcosa di più. Magari un concerto vero e proprio». E' gasatissimo, Copeland, al pensiero di riprendere l'avventura col suo gruppo storico. Anche solo per una sera: infatti, per il momento, non ci sono altre date fissate o progetti discografici. «In realtà io e Andy Summers stiamo lavorando per far partecipare la band al concertone «Sending Out an SOS» che stanno organizzando per celebrare il ventesimo anniversario della liberazione di Nelson Mandela. Ogni gruppo dovrà eseguire *Message in a Bottle*, ovviamente ci hanno contattato, ma Sting non ha ancora detto di sì. Lui è fatto così: sarebbe capace di dire di no anche a Mandela. Al limite noi suoneremo lo stesso e al suo posto chiameremo



Stewart Copeland. Sotto, un momento di «Gli Eraclidi», in scena al Valle di Roma

«Ci esibiremo il 10 marzo a New York per il nostro ingresso nella Rock'n'roll Hall of fame... poi forse un live in onore di Mandela»

Bono!».

Ma non è tutto. In tema Police il vulcanico Stewart racconta di un bizzarro progetto che sta mettendo a punto. «Grazie al metodo dei protocols ho fatto un assemblaggio di frammenti musicali del repertorio dei Police: per la parte strumentale ho scelto i più eccitanti momenti live, mentre per le parti vocali ho preso le migliori registrazioni in studio. Per esempio: in *Don't Stand So Close to Me* ho messo insieme una splendida parte vocale del 1996 e una potentissima base live del 1999. Il risultato, vi assicuro, è straordinario, il meglio del meglio. Ne ho fatto una trentina di copie e le ho regalate agli amici: Andy è rimasto subito entusiasta, Sting come al solito non mi ha risposto. Alla fine l'ho preso di peso e gliel'ho fatta ascoltare: beh, ha dovuto ammettere che non erano niente male. Mio fratello Miles, che è un manager col fiuto degli affari, mi ha detto di farne un disco: sarebbe bello, ma non è facile. Perché anche Sting e Andy, per correttezza, dovrebbero metterci mano e non la finiremo più... Magari li inserirò come extra in qualche mio album».

A proposito di carriera solista, Copeland non è stato certo con le mani in mano dopo lo scioglimento del gruppo. Anzi, si è dedicato con successo alle musiche per balletto e alle colonne sonore, lavorando per Francis Ford Coppola e Oliver Stone. «Noi batteristi rock, a volte, ci sentiamo un po' sottovalutati, come se fossimo gente che fa rumore e non veri musicisti. Così ho deciso di concentrarmi sulla musica e dimostrare di essere in grado di fare buone cose anche come compositore. Così per dieci anni non ho più toccato la batteria, poi ho incontrato Les Claypool dei Primus e Trey Anastasio dei Phish e abbiamo messo in piedi un gruppo, Oysterhead. E ho ricominciato ad aver voglia di suonare la

batteria». E, siccome l'appetito vien mangiando, Stewart s'è buttato anima e corpo in un'altra avventura, questa volta assai più discutibile: la reunion dei Doors. «M'ha chiamato Ray Manzarek in persona per invitarmi: per me è stata come una telefonata dal Paradiso, dato che sin da ragazzino sono un fan dei Doors. Ho accettato per puro divertimento e per suonare classici come *Strange Days* e *Light My Fire*: non m'importa se sembriamo una cover band. Io mi diverto un sacco e il pubblico anche».

Last but not least, veniamo al motivo per cui l'ex Police è in Italia. Il batterista partirà fra poco con un tour dal titolo curioso, Stewart Copeland's Orchestrali (proprio con la doppia «elles», per ironica storpiatura), che debutterà lunedì 11 al teatro Smeraldo di Milano. Le altre date: il 12 al teatro Colosseo di Torino, il 13 al teatro Medica di Bologna e il 15 all'Auditorium Parco della Musica di Roma. Fedele alla sua vocazione sperimentale, Copeland proporrà un concerto particolare: una prima parte tutta ritmo e pulsioni afro dove duetterà con i quattro percussionisti dell'Ensemble Bash, e una seconda dove, accompagnato dall'Orchestra Ueca e dal sax midi di Amedeo Bianchi, proporrà le sue ultime composizioni e il meglio delle sue colonne sonore.

Grande batterista e compositore, Stewart è in Italia con la sua orchestra sperimentale: appuntamento a Milano, Torino, Bologna, Roma

Le testimonianze che aprono lo spettacolo «Gli Eraclidi» di Sellars: l'odissea di Raoul, insegnante di filosofia nel Congo, in Italia senza alcuna possibilità di lavoro

«Noi fuggiaschi senza meta, colpevoli per le nostre idee»

Jolanda Bufalini

ROMA Non è come il documentario che qualche volta, al cinema, precede il film vero. È proprio una parte dello spettacolo. La prima parte, secondo le corde di Peter Sellars che da anni fa palpitare il suo teatro con il destino degli immigrati. Una volta Peter, gli immigrati lo chiamano tutti così, piazzò a Los Angeles delle cabine telefoniche per consentire ai clandestini della città di chiamare gratis a casa. Si formarono lunghissime file. Questa volta, invece, ha messo in scena la tragedia di Eschilo *I figli di Eracle* cacciati dal despota di Argo; Sellars, in ogni città dove approda lo spettacolo, cerca gli attuali figli di Eracle, cacciati dagli attuali despota delle novelle Argo e li «scrittura» insieme ai loro figli che salgono sul palcoscenico come coro della tragedia: ogni serata porta storie diverse. La storia che abbiamo ascoltato in occasione dell'anteprima è quella del «chiedente asilo» Raoul, proveniente da Brazzaville, Congo. Il dottor Hein, che ha fondato il centro italiano rifugiati insieme ai sindacati, lo intervista e se la cava molto bene, con il suo leggero accento tedesco, sulla scena del teatro Valle. Ancor più bravo è proprio Raoul, da due anni nel limbo dove stazionano i fuggiaschi, che parla a voce bassissima, con lunghe pause alla ricerca delle parole nel suo incerto vocabolario italiano. «Il mio paese non è sconosciuto, ha vissuto lunghi anni di dittatura ma anche lì, un decennio fa, ai tempi di Gorbaciov, soffì il vento della perestrojka. Allora, qual-

cuno di noi pensò che fosse giunto il momento di parlare liberamente e di criticare ciò che non va bene. Io ero uno di quelli.» Sei stato messo in prigione?

«Sì, sono stato arrestato. Poi non potevo più restare, né fare il mio lavoro di insegnante di filosofia e sono fuggito». Ieri sei stato ricevuto dalla Commissione che vaglia le richieste d'asilo. Come è andata? «Non lo so, mi sono trovato in difficoltà. Mi hanno fatto delle domande, per esempio proprio questa della

prigione. Io sì, sono stato in prigione ma non ho potuto spiegare. Le domande, io pensavo, fossero solo un primo momento, come quando si riempie un formulario, credevo che poi sarebbe seguito un colloquio vero per spiegare meglio perché sono dovuto fuggire. Insomma, se mi chiedono per quali reati io sono stato arrestato, io non lo so. Non so cosa ho commesso, però so, dal mio punto di vista, di essere stato incarcerato per aver detto la mia opinione, pensando che finalmente fosse giun-



to il momento di farlo. Quindi non so che impressione abbia avuto la commissione, non so se accetteranno la mia domanda» Raoul aspetta da due anni e, finché è nella condizione del richiedente asilo, non può lavorare, almeno legalmente. Questo è uno dei problemi più gravi per i rifugiati che giungono in Italia. Dove vivi, Raoul? «Vivo in un centro d'accoglienza in Romagna. Mi hanno concesso di stare lì per nove mesi. Ne sono trascorsi otto, perciò fra pochi giorni dovrò andare via».

lo spettacolo

Africa, Europa: siamo tutti rifugiati

Aggeo Savio

Una compagnia multietnica, guidata dal regista americano Peter Sellars, ha portato al Teatro Valle, per poche sere, nel quadro del RomaEuropa festival, *Gli Eraclidi* di Euripide, tragedia databile verso il 430 a.C., ma che trova un palese riscontro nella situazione attuale del nostro mondo. Qui è infatti il caso dei figli di Eracle (*l'Ercole dei Latini*), i quali, dopo la morte del padre, stroncato dall'ultima delle sue fatiche, vengono scacciati da Argo e stentano a radicarsi altrove, per i divieti posti alla loro accoglienza da parte delle altre città. Con essi, esuli e raminghi sono il vecchio Iolao, già compagno d'avventure di Eracle, e Alcmena, madre dell'eroe. La storia ha, se

così possiamo dire, un lieto fine: a sostegno dei profughi si schiera infatti Atene, ed Euristeo, sovrano di Argo e Micene, sarà sconfitto in battaglia, fatto prigioniero e, dopo varie controversie, giustiziato. D'altronde, non esita a definirla «la più brutta», pur lodandone i singoli scori. Il testo, che ora vediamo rappresentato (recante, per la traduzione inglese e l'adattamento, la firma di Ralph Gladstone), implica un notevole inserto, là dove, al sommo delle vicissitudini dei personaggi, destinate a sfociare in uno scontro cruento, viene citata in sintesi una Storia Sacra ben remota dal mito degli Dei dell'Olimpo: quella che va da Mosè ad Abramo, poi a Cristo, senza escludere, quindi, Maometto. E potremmo perfino apprezzare un simile sforzo di sincretismo religioso, non fosse che, a quanto risulta, nessuna fede, dal paganesimo degli antichi alle credenze monoteistiche, è riuscita a moderare la violenza e la sopraffazione reciproca tra gli uomini. Il lettore vorrà scusare il tono sbrigativo di queste parole. Ma si sa che

il grande Euripide era, di suo, piuttosto irriverente, tanto da meritarsi l'accusa di ateismo.

Lo spettacolo di Sellars ha comunque un nobile scopo. Avvalorato da una introduzione fatta di testimoni, anziane dal vivo di persone provenienti da paesi diversi, accomunate da una triste sorte di espatrio e di fuga. Non per nulla, a incarnare la prole bambina di Eracle, ecco dei piccoli rifugiati giunti dall'Europa dell'Est, dall'Africa, dall'America Latina. Di varia provenienza sono, del resto, come si accennava all'inizio, gli interpreti adulti: in evidenza Jan Triska che è Iolao, Brenda Wehle (Demofonte, che dovrebbe essere figlio di Teseo e qui assume sembianze femminili) Julyana Soelysto, nel doppio ruolo di Macaria e di Alcmena, Comel Gabara nei panni di Euristeo. Da non dimenticare l'unico italiano della formazione, Luca Barbaresi, in funzione di Narratore. Acciambellata su un altario Ulzhan Baibusynova intona canzoni popolari del Kazakistan, accompagnandosi con uno strumento a corde. I costumi disegnati da Brooke Stanton, le luci curate da James F. Ingalls, il sonoro affidato a Shahrock Yadevari contribuiscono al buon risultato d'insieme, sottolineando un elemento di internazionalità nella distribuzione dei compiti.

la tua voce dallo spazio

Puoi girare l'Europa in compagnia della tua Radio preferita. La voce di Radio Popolare arriva dallo spazio, è trasmessa 24 ore su 24 dal satellite EUTELSAT (Hot Bird 4, 13° est, 12.673 MhZ verticale).

Un piccolo passo per la tua radio, un grande passo per l'informazione.

Radio Popolare

www.radiopopolare.it andiamo lontano